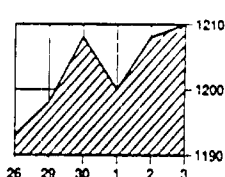


Economia & lavoro

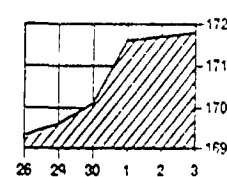
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



2.075 lire ad azione, per un minimo di 2.500 titoli: sta tutta qui, in questi due numeri, la prima vera privatizzazione dello Stato italiano

I risparmiatori hanno quattro giorni di tempo per combinare l'affare L'Iri incasserà oltre 1.800 miliardi «Il prezzo? Equo, anzi conveniente»

Privatizzazioni, il Credit apre le danze

Fissato il prezzo, da domani la vendita. Prodi: «È solo l'inizio»

Il presidente dell'Iri Prodi annuncia. «Il prezzo delle azioni ordinarie Credit è di 2.075 lire». Meno del 9,6% rispetto all'ultima quotazione di Borsa «Un prezzo equo» lo giudica Prodi. C'era grande attesa per questo annuncio. E la domanda è destinata a superare l'offerta. Quella del Credit è la prima, grande privatizzazione italiana. «È una scommessa», dice Prodi, «il primo passo verso la democrazia economica».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA - «Se mi rifiutassi di dire il prezzo?». Il presidente dell'Iri Romano Prodi sorride. E prova a smorzare, con una battuta, la tensione che si avverte nella sala conferenze dell'Iri. Su un grande cartello la cifra del prezzo di 2.075 lire per azione di Credit è ancora in bianco. Tocca a Prodi annunciare. È l'epilogo di un tour de force durato sette settimane che ha visto l'Iri Credit e la banca d'affari londinese Goldman Sachs mettere in piedi a tempo di record la prima vera grande privatizzazione italiana.

In questi due mesi sono stati contattati 400 grandi investitori istituzionali stranieri, oltre centomila cittadini si sono rivolti al Credit per prenotare le azioni e circa due milioni di italiani sentiti dai fursi, si sono detti interessati. E adesso manca solo il tocco finale: il prezzo appunto. Il microfono di Prodi è capre il suo tutto si aggrappa al prezzo proposto da Credit e Goldman Sachs, «dice Prodi - che l'Iri ha accettato all'unanimità - di 2.075 lire per ogni azione ordinaria». Meno del 9,6% rispetto alla quotazione di Borsa di ieri (2.299 lire) molto inferiore alla media degli ultimi sei mesi (2.450 lire) e nettamente più basso del valore di un anno fa (circa 3 mila lire). Le azioni risparmio vengono invece valutate a 1.707 lire e pagando 160 lire potranno essere convertite in azioni ordinarie.

Sul mercato andranno 840 milioni di azioni ordinarie di cui un milione il 40% saranno vendute ai piccoli risparmiatori, attraverso un'offerta pubblica di acquisto (Opa) e il resto ad investitori istituzionali italiani, europei e americani. In pratica liquida tutto il suo pacchetto che è del 67%. Ne congela solo un 3% che offre ai più investitori esteri in sostanza quello che per gli ultimi 60 anni è stato il principale

verno include anche l'Ina Enel e Agip. «Ma bisogna evitare di affogare il mercato», dice Prodi spiegando che per la privatizzazione della Comit prevista per i primi di aprile «bisogna evitare di farla accavallare con quella dell'Iri e bisognerà conoscere la data delle elezioni». In quell'occasione - spiega divertito il presidente dell'Iri - ci saranno fin troppe offerte pubbliche inutili, aggiungerei anche quella della Comit che si può spostare o prima o dopo. Inoltre Prodi si dice convinto che la strategia delle privatizzazioni andrà avanti qualunque sia l'esito delle elezioni. E conferma che quella della Comit «ora la mia offerta per la Comit Bertolotti di Roma lo vedremo col tempo che è galantuomo».

Un'ultima battuta Prodi se la conserva per descrivere i cani da guardia delle public company Usa. «Ci sono due suore che gestiscono i fondi dei preti di New York. Sono un'ira di Dio. Alle assemblee tutti le temono. Avendo tanto tempo a disposizione per prepararsi, controllano tutto sono tremende. Abbiamo molto da imparare da loro».

Ecco l'affare dalla A alla Z

Azioni. L'Iri offre 840 milioni di azioni ordinarie (pari al 64,1% del capitale con diritto di voto sul 67,1% posseduto) e solo ai dipendenti (anche in pensione) 50,4 milioni di azioni di risparmio convertibili dal 17 gennaio '94.

Bonus-share. Per ogni 10 azioni ordinarie o risparmio acquistate e mantenute fino a tutto il '96 ne verrà offerta una gratuita (fino a un massimo di 1.500 per sottoscrittore).

Collocamento. Durerà da domani lunedì 6 al 10 dicembre e sarà fatto da oltre 100 banche italiane ed estere.

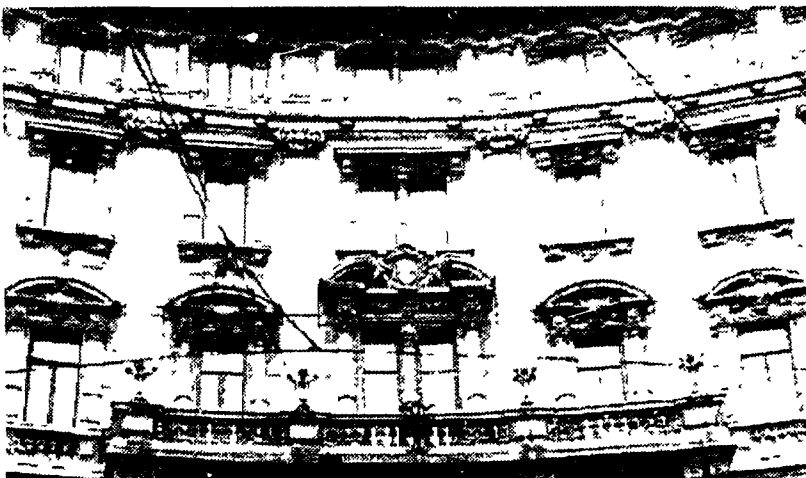
Dividendo. Dal dopoguerra la banca ha sempre distribuito utili. Negli ultimi 4 anni 85 lire per azione ordinaria.

Entità collocamento. Aven- do fissato in 2.075 lire il prezzo di ogni azione l'operazione ha un valore di 1.730 miliardi.

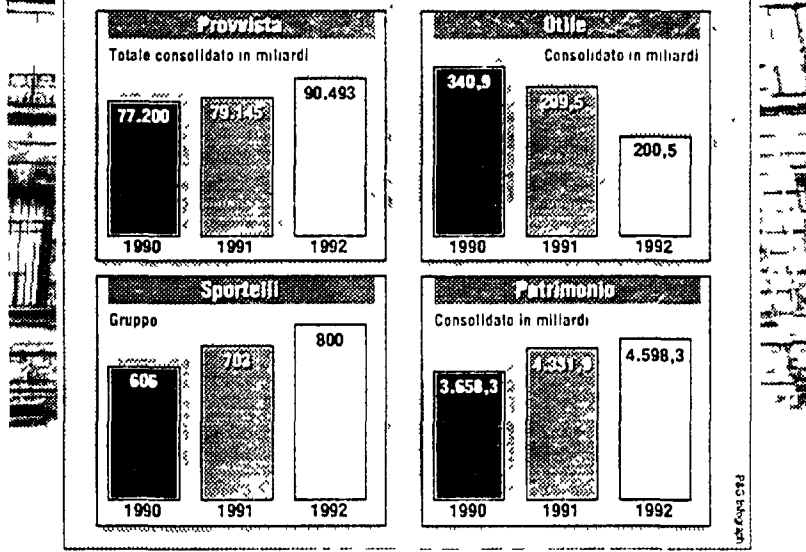
Flacco. In Italia non ci sono ancora incentivi fiscali all'investimento in azioni. Oggi il reddito di capitale è tassato ma viene riconosciuto un credito d'imposta.

Goldman Sachs. La banca

della stessa opinione del presidente dell'Iri due non operatori di Borsa. L'agente di cambio Ettore Fumagalli «prezzo equilibrato» e Ugo Albertini «risponde alle aspettative». Giuseppe Bruno invece chiarisce che per ora l'Iri «è di partecipazione del Credit a Mediobanca non si tocca». «Esiste un patto di sindacato che noi non intendiamo mutare».



I numeri del Credit Italiano



Il pacchetto minimo di 2.500 azioni pari ad un «rovolo» di 5.187.500 lire 1.707 lire il valore delle azioni risparmio riservate alla stessa banca ai propri dipendenti. Il pagamento è previsto per il 22 dicembre.

Quote. Secondo il nuovo statuto del futuro Credit si dovranno distribuire in futuro azioni per oltre il 3% del capitale della banca.

Riparto. Se come previsto da diversi giorni la domanda si porta l'offerta la distribuzione delle azioni avverrà in ragione delle richieste.

Sottoscrizione. Potrà essere fatta in Italia tramite 88 banche e 9 società di intermediazione mobiliare.

Totale. L'incasso netto del lavendoli andrà all'Iri Utile. La banca ha chiuso il

1992 con un utile netto di 208,3 miliardi di lire e un patrimonio netto di oltre 1.300 miliardi. La quota di partecipazione a cui scenderà l'Iri se il consorzio di collocamento chiederà l'istituto di offrire anche il residuo (1.393 milioni di azioni) non compreso nella Opa.

Commerci

Ad ottobre il «boom» continua

ROMA - Attivo «boom» della bilancia commerciale italiana nei paesi extra-Cee. Nei primi dieci mesi dell'anno - secondo i dati Istat - il saldo si è trasformato da negativo per 4.163 miliardi in positivo per 13.654 miliardi. Nel solo mese di ottobre il saldo attivo è stato di 2.977 miliardi contro i 334 miliardi di un anno fa. Tra le principali aree geografiche è triplicato (da 2.043 a 6.203 miliardi) il saldo positivo verso gli Usa ed è più che raddoppiato (da 1.928 a 4.504 miliardi) quello verso i paesi industrializzati asiatici (Singapore, Sud Corea, Taiwan e Hong Kong).

Tra gennaio e ottobre le esportazioni hanno fatto un balzo di 1,32 mentre le importazioni sono cresciute soltanto del 7,9. Il saldo positivo di 13.654 miliardi deriva da un saldo negativo di 16.279 di prodotti energetici, e da un attivo che sfiora i 30 mila per le altre merci. Il maggior contributo al miglioramento del saldo è stato fornito dall'aumento di 9.127 miliardi registrato dai prodotti metalmeccanici di 2.887 in più per le industrie manifatturiere, di 2.098 del settore mezzi di trasporto. Per quanto riguarda l'export (la crescita è in aumento della Cina di 1.256 da 1.379 a 2.635 miliardi).

Prezzi

L'acqua corre... più dell'inflazione

ROMA - Non più chiare ma certamente care le acque italiane continuano ad essere fra le più costose del mondo occidentale (1.166 lire per metro cubo) e nell'ultimo anno (luglio 92-luglio 93) le tariffe hanno subito un incremento di oltre il 50%. Il prezzo al pubblico è di 1.166 lire al metro cubo, con un aumento del 50% rispetto al tasso di inflazione (4,4%) registrato nello stesso periodo. Lo afferma l'ultimo studio sui prezzi internazionali dell'acqua realizzato dal National Utility Service (Nus) società americana di analisi.

La causa di tale aumento - che secondo il Nus crescerà ancora - è da ricercarsi anche nelle norme che regolano il sistema di fornitura idrica vecchia di quasi 60 anni e agli alti costi che gravano sulla bolletta per gli scari e la deperazione di questo sistema. Sotto linea il Nus i principali fornitori d'acqua restano quindi gli enti locali o al massimo i Comuni consorziati a livello provinciale e regionale e solo negli ultimi anni si sono affacciate le società private che hanno rilevato la gestione di alcuni acquedotti migliorando la qualità del servizio. Il sistema tariffario più diffuso poi segue la logica del «chi più consuma più paga» e se si scelgono formule diverse a parità anche se non si consuma.

Via libera alla privatizzazione dell'Azienda energetica milanese

E Milano rompe gli indugi

L'Aem verrà trasformata in spa

L'Azienda energetica municipale (Aem) di Milano diventa una Spa. Lo ha deciso il consiglio comunale che, dopo 10 ore di dibattito, ha approvato con 40 voti favorevoli (Lega Nord, Dc, Patto con Milano, Msi), e 10 contrari (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi) la delibera che dà avvio alla privatizzazione della municipalizzata. Ma è stata una vittoria monca per il superassessore Vitale che è stato posto «sotto tutela».

MILANO - C'è, sono volute due sedute freme del consiglio comunale ma alla fine - alle 3 e mezza di ieri mattina - è stata suggellata con il voto la trasformazione in Spa dell'Azienda energetica milanese, il primo passo ufficiale verso la privatizzazione di un vero e proprio «quello di famiglia» dei milanesi. La maratona si è conclusa proprio in zona Cesinari per far sì che la giunta leghista possa vantare in chiave elettorale quella che il sindaco Formentini ha subito definito una «storica decisione».

La trasformazione in Spa sancita nella notte a Palazzo Marino costituisce comunque solo la premessa per un processo di privatizzazione, dai confini ancora incerti. La linea indicata dal assessore Marco Vitale prevede la cessione del 19% delle quote per creare un'«public company» a capita-

lità diffusa con titoli quotati in Borsa con clausole anticicliche e con voto di lista. Il Comune resterà azionista di maggioranza per i primi due o tre anni solo per motivi fiscali, dopo di che intende vendere altre quote pur mantenendo azionista di riferimento e «garanzia» della missione aziendale. Sono stati respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione di sinistra tendenti a delimitare gli obiettivi della operazione maniere anche per il futuro il 51% al Comune un tetto massimo basso (0,5%) per azionista valutazione dell'azienda in almeno 2.500 miliardi anziché 1.100 come diceva il piano di fattibilità.

L'Aem è nata come municipalizzata in seguito a referendum nel lontano 1910 e produsse il 33% dell'energia elettrica italiana. Servì 1 milione e 200 mila utenti grazie ad una rete

distributiva di 3.270 chilometri. Le reti di distribuzione fanno capo a sette centrali idroelettriche e una termoelettrica. L'azienda che conta oltre 3.800 dipendenti ha chiuso il 1992 con un utile a bilancio di 113 miliardi su un fatturato di 900. Per i prossimi cinque anni è stato previsto un piano di investimenti per 1.500 miliardi da finanziarsi appunto con il ricorso al mercato dei capitali di rischio. Ed è questa necessità di denaro fresco unita alla dichiarata allergia leghista verso nuove tasse a far scattare a priori l'ipotesi alternativa di una Azienda speciale pluriservizi sostenuta invece dalle organizzazioni dei lavoratori che dai sindaci dell'Iri e della Valtellina dove hanno sede le centrali.

Il ruolo di marcia annunciato dalla giunta prevede il completamento entro la primavera '94 della trasformazione in Spa con la delimitazione del nuovo statuto e dei rapporti con i dipendenti mentre per la vendita delle quote si dovrebbe arrivare alla fine di '94 o agli inizi del '95. Il consiglio comunale è atteso verso una di cui di emendamenti presentati dallo stesso gruppo di lavoro insieme a De pati, S. Borghiniani, Msi, si riserva di intervenire in tutte le fasi del processo di privatizzazione.

Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro

- Ottenere entro questa legislatura una legge indicante il tetto massimo delle 39 ore;
- combattere il ricorso allo straordinario;
- estendere i contratti di solidarietà in alternativa ai licenziamenti e alla cassa integrazione;
- realizzare le 35 ore entro il 2000;
- destinare un terzo della riduzione d'orario alla formazione;
- consentire alle donne e agli uomini di prendersi delle pause per dedicarsi al lavoro familiare, alla cura dei figli e degli anziani;
- rendere più vivibili i tempi e gli spazi nelle città.

Dai la tua adesione al manifesto. Sostieni la battaglia parlamentare in corso per ridurre l'orario di lavoro.



Area politiche femminili / Direzione Pds